Ore di terrore nella capitale della Malaysia

Decine di ostaggi nelle mani di terroristi a Kuala Lumpur

Sono aderenti all'organizzazione giapponese che fece la strage all'aeroporto di Lod - Il commando asserragliato nella sede del consolato USA dopo una sparatoria che ha provocato due feriti - Chiedono la liberazione di sette loro compagni - Il governo giapponese ha accettato la loro richiesta

KUALA LUMPUR, 4

Quindici, o forse venti, ostaggi sono prigionieri nella capitale della Malaysia, di un commando armato dell'organizzazione terroristica denominata «esercito rosso». Ma si pensa che il numero degli ostaggi sia molto più alto, forse 50. I terroristi sono asserragliati nella sede del consolato americano di Kuala Lumpur al nono piano di un grande edificio appartenente ad una società nordamericana. Tra gli ostaggi sono il console americano e l'incaricato d'affari svedese che al momento dell'assalto si trovava a colloquio con il diplomatico statunitense. I terroristi minacciano di far saltare l'intero edificio se non verranno liberati sette aderenti allo stesso movimento attualmente prigionieri in Giappone. Fino a questo momento le trattative con le autorità di Kuala Lumpur e di Tokio non hanno portato a uno sblocco della situazione malgrado la immediata disponibilità, proclamata dal governo nipponico, ad accogliere la richiesta dei terroristi.

Un portavoce dell'ambasciata giapponese a Kuala Lumpur ha dichiarato in serata che i terroristi pongono due condizioni preliminari ad ogni trattativa con il governo della Malaysia. Innanzitutto vogliono telefonare in Giappone ai loro sette compagni che debbono essere liberati, per essere sicuri che il governo nipponico mantenga il suo impegno. Poi vogliono nuovamente parlare per telefono con loro una volta che saranno giunti a Kuala Lumpur. Solo allora si studieranno le modalità per rilasciare gli ostaggi. Il portavoce ha affermato che due dei prigionieri di cui è stata chiesta la liberazione si rifiuterebbero di andare in Malaysia. Il portavoce ha aggiunto che non si conosce il numero dei componenti il commando, ma che comunque sono di cinque diverse nazionalità. Questa notizia ha destato sorpresa perché nel passato alle azioni terroristiche del cosiddetto «esercito rosso» hanno preso parte solo uomini di nazionalità giapponese.

Da parte sua il ministro malaysio delle comunicazioni, che conduce in prima persona le trattative, ha affermato più volte che i negoziati procedono bene ed ha aggiunto di ritenere che gli ostaggi chiusi nel nono piano dell'edificio siano oltre cinquanta.

Il ministro malaysio che è affiancato nelle trattative dall'ambasciatore nipponico e dell'incaricato d'affari americano è apparso ottimista. Ha anche informato che l'aereo proveniente da Tokio non potrà giungere a Kuala Lumpur prima di domani mattina.

Il commando armato del cosiddetto «esercito rosso» giapponese aveva fatto irruzione questa mattina verso le 10.30 (ora locale) nell'edificio dell'American International Assurance che ospita l'ambasciata americana ed altre legazioni straniere prendendo in ostaggio il console statunitense Robert Stebbins, l'incaricato d'affari svedese Bergenstrahle, diverse impiegate ed altre persone che si trovavano negli uffici a quell'ora aperti al pubblico. Nella sparatoria seguita all'irruzione erano rimasti feriti due poliziotti ed un guardiano. La polizia aveva subito fatto sgomberare l'edificio di 12 piani e lo aveva circondato con ingenti forze. Immediatamente dopo l'occupazione del nono piano dell'edificio i terroristi hanno reso noto lo scopo della loro azione: la liberazione di sette membri del cosiddetto «esercito rosso» detenuti in carceri giapponesi. Il commando ha posto quindi un primo ultimatum per le soddisfazioni delle loro richieste: le 17.30 locali corrispondenti alle 12,30 italiane, minacciando di far saltare l'intero edificio con gli ostaggi. I terroristi hanno inoltre chiesto un aereo delle linee giapponesi per condurre verso una destinazione ignota i sette terroristi liberati e loro stessi. Le condizioni sono state rese note attraverso un messaggio contenuto in una busta gialla gettata da una delle finestre del consolato americano. Sono così iniziate febbrili trattative con le autorità della Malaysia e con quelle giapponesi. Una riunione urgente del governo di Kuala Lumpur è stata subito convocata dal primo ministro Razak che ha poi incaricato il ministro delle comunicazioni Manickavasagam di trattare con i terroristi. Il ministro si è quindi recato nell'edificio dell'American International Assurance dove ha parlato per telefono con gli uomini del commando giapponese. Quando è uscito dall'edificio ha dichiarato che la situazione «è allo studio». Era appena scaduto il termine dell'ultimatum. Il governo giapponese intanto aveva fatto sapere di accettare le condizioni dei terroristi. Un comunicato proveniente dall'ambasciata nipponica di Washington, informava inoltre che il primo ministro Takeo Miki, attualmente in visita negli Stati Uniti, aveva deciso «considerando prioritaria l'esigenza di salvaguardare vite umane, d'accordo col punto di vista e la politica del governo della Malaysia, di inviare in Malaysia i sette uomini dei quali i terroristi hanno chiesto la liberazione». Su istruzioni di Miki, si apprendeva sempre dal comunicato, è stato costituito a Tokio un «gruppo d'emergenza» diretto da Takeo Fukuda col compito di prendere le necessarie deliberazioni in stretta consultazione con il governo di Kuala Lumpur.

Il commando fissava quindi un nuovo ultimatum con scadenza alle 20, ora locale, corrispondente alle 14 ora italiana. L'organizzazione denominata «esercito rosso» (Sekigun) è già stata protagonista di numerose azioni criminali, nascondendosi dietro coperture politiche e dichiarazioni deliranti, la più nota delle quali è certamente la strage all'aeroporto di Lod, dove vi furono 27 morti e 72 feriti. La più recente impresa risale allo scorso marzo quando due terroristi furono catturati a Stoccolma dalla polizia svedese mentre stavano preparando una azione contro l'ambasciata del Libano.

KUALA LUMPUR. — Il guardiano del consolato americano a Kuala Lumpur, ferito al capo dai terroristi, viene condotto all'ambulanza.

In esilio a Città del Messico

Patriota cilena morta in seguito alle torture subìte in carcere

Era militante del MIR — Lascia un bambino di un anno e mezzo — Suo marito è in prigione

CITTA' DEL MESSICO, 4

La patriota antifascista cilena Rosetta Pallini Gonzales è morta il due agosto scorso a Città del Messico in seguito a una malattia provocata dalle torture e dai maltrattamenti inflittile dagli aguzzini della giunta militare di Pinochet.

Combattente della resistenza e militante del Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), Rosetta Pallini era arrivata in Messico col primo gruppo di 159 detenuti espulsi dal Cile nel marzo scorso.

La sua salma è stata vegliata dagli altri esuli cileni nella «Casa del Cile». Dopo essere stata imbalsamata, sarà traslata in patria.

I compagni dell'ultima vittima del fascismo di Santiago hanno dichiarato che «una lesione epatica provocata dalle torture si è improvvisamente aggravata, e i medici messicani non hanno potuto fare nulla per salvarla».

Rosella Pallini aveva solo 22 anni. Durante la Conferenza mondiale della donna, svoltasi a Città del Messico recentemente, si era fatta notare per un energico ed eloquente intervento, con il quale aveva denunciato la repressione del fascismo cileno contro i movimenti democratici femminili.

Morendo, ha lasciato un bambino di un anno e mezzo. Suo marito, Ricardo Catalan, è detenuto in Cile, dove sconta una condanna a vent'anni inflittagli dal tribunale militare di Chilian.

Lo squallido «curriculum» dell'ex-dittatore messo a nudo dai colleghi

Papadopulos ha speso la carriera in complotti contro la democrazia

Già nel 1951 aveva tentato un colpo di Stato - Zucchero nei serbatoi dei carri armati per incolpare i comunisti - Mavros: «Un governo di gangster»

ATENE, 4

Davanti alla Corte speciale di Atene che giudica Papadopulos e altri 19 ex generali e colonnelli accusati di alto tradimento, rivolta armata e rovesciamento delle istituzioni fondamentali dello Stato per il colpo di Stato del 21 aprile 1967, ha deposto oggi come teste d'accusa Giorgio Mavros, capo del partito «Unione di centro» più volte arrestato dai colonnelli.

Mavros ha definito i golpisti un gruppetto di «gangster» che avevano come ultimo obiettivo l'assunzione del potere. Papadopulos era già noto, ha detto, tra le forze armate come un elemento che mirava a creare un clima di anarchia nel paese e nell'esercito. Nessun reale pericolo, pur nelle difficoltà politiche dell'epoca, minacciava la democrazia ed era sufficiente per giustificare un intervento armato, ha aggiunto Mavros, il quale ha ricordato che neppure durante la guerra civile era stata imposta una dittatura.

I cospiratori, ha detto ancora Mavros, non sono riusciti in sette anni a ottenere un sostegno popolare (le due consultazioni elettorali sono state una beffa) e hanno alla fine diviso l'esercito, preparando tutti i mali futuri della Grecia: il colpo di Stato a Cipro e l'invasione turca nell'isola.

Un battibecco sorto tra Mavros e la difesa d'ufficio (gli imputati, come è noto si rifiutano di riconoscere la Corte e non hanno nominato difensori) ha visibilmente irritato Papadopulos, che più volte con la voce e con gesti ha rimproverato il difensore di rispondere in maniera blanda.

Un altro teste di accusa, il colonnello Uropulos, rimasto paralizzato mentre si trovava al confino al tempo della dittatura militare, ha dato del «Giuda» al generale Gregorios Spandidakis, uno degli incriminati, che dopo un iniziale appoggio al «golpe» si schierò con re Costantino. Il teste ha detto che se Spandidakis non avesse aderito alla prima iniziativa di Papadopulos, i colonnelli non avrebbero mai portato a termine il loro colpo di Stato.

Il generale in congedo Dimitrios Oppopulos, che all'epoca del colpo di Stato era colonnello, ha affermato che gli imputati erano «incompetenti, servili e per tutto il periodo della loro carriera cospirarono soltanto per soddisfare le loro ambizioni». Il teste ha detto che un altro colpo di Stato fu tentato nel maggio del '51 da ufficiali che «volevano misure anticomuniste e più severe», ma che fu raggiunto un compromesso senza che venissero operati arresti. Fra i protagonisti erano Papadopulos, Ladas e altri tre imputati.

Un testimone ha citato tre esempi di provocazione politica da parte di Papadopulos prima del colpo di Stato, fra cui l'aver messo zucchero nei serbatoi dei carri armati sulla linea del fronte per poi addossarne la responsabilità sui comunisti, e di aver manipolato le elezioni del '61 per dare la vittoria al governo conservatore dell'epoca.

ATENE — Il «leader» dell'Unione di centro, Giorgio Mavros (a destra) depone al processo dei colonnelli.

Mentre imperversano inflazione crisi politica e terrorismo

Dimagrita e nervosa Isabel Peron torna nel suo ufficio di presidente

Ha dovuto rinunciare a una vacanza di due mesi - Non ha ceduto il potere a Italo Luder, ma dopo l'esilio del «favorito» Lopez Rega la sua influenza si è fortemente ridotta

BUENOS AIRES, 4.

La signora Isabel Peron, presidente della Repubblica argentina, è tornata a risiedere nel palazzo presidenziale dopo aver trascorso due settimane nella sua residenza privata di «Los Olivos» alla periferia della capitale per curare il grave attacco di influenza che l'ha colpita il mese scorso.

Le condizioni climatiche della capitale argentina (ora in pieno inverno australe) sono migliorate e la signora Peron si è fatta portare alla Casa Rosada in Plaza de Mayo, dopo aver rinunciato alla possibilità di chiedere al Congresso di esonerarla dalle sue funzioni per 60 giorni per motivi di salute.

Secondo alcune fonti, tuttavia, la signora Peron non ha ancora scartato l'idea di una breve vacanza di convalescenza (8 giorni), ma l'ha rinviata per poter partecipare, domenica prossima, alla festa dell'aviazione.

Chi ha potuto vedere la signora Peron nella sua residenza privata riferisce che la presidentessa è dimagrita e soffre tuttora di esaurimento nervoso e di disordini intestinali.

Il suo ritiro aveva alimentato illazioni secondo cui il presidente avrebbe ceduto per qualche tempo le mansioni di capo dello stato al presidente del senato Italo Luder, che in pratica è il vice-presidente argentino.

La signora Peron si era vista scalzare gradualmente la base del suo potere a causa delle pressioni sindacali che, dopo uno sciopero generale di 36 ore effettuato il mese scorso, avevano costretto il suo governo a rinunciare a imporre limiti agli aumenti dei salari.

Lo sciopero, insieme a pressioni da parte dei militari e di altri settori politici, portò all'estromissione dal governo di Jose Lopez Rega, il più «fidato» dei ministri della signora Peron e suo segretario personale, che ora si trova in Spagna, praticamente in esilio.

In questo frattempo ci sono stati due rimpasti ministeriali, il terrorismo si è fatto ancora più virulento, e l'inflazione si è aggravata.

Nulla è trapelato sulle prime attività della signora Peron, appena rientrata nel suo ufficio presidenziale. Nessun giornalista ha assistito al suo arrivo. Secondo alcune informazioni, il presidente dovrebbe convocare il gabinetto ministeriale «entro breve tempo».

La più recente delle difficoltà interne che affliggono il governo della signora Peron è la crisi insorta all'interno del partito peronista alla fine della settimana scorsa, a proposito della nomina del presidente della camera bassa del parlamento in sostituzione di Raul Lastiri che, genero di Lopez Rega, è rimasto travolto dalla caduta del suocero.

La signora Peron aveva designato Nicasio Sanchez Toranzo, a cui però i parlamentari peronisti dissidenti hanno subito opposto Enrique Osella, ritenendo Sanchez Toranzo un uomo ancora troppo vicino all'odiato Lopez Rega.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4585

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5521 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: anno 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: anno 80.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: anno 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: anno 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1.000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 110-180; Napoli - Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 800 per parola + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

DALLA PRIMA PAGINA

Caro vita

volare le famiglie degli emigrati.

Significative prese di posizione per la riduzione delle tariffe sono state assunte dalla Confederazione nazionale degli artigiani (CNA), dalla Alleanza contadini, dalla Confesercenti. Proprio ieri anche la Confcommercio ha diffuso una nota in cui si rileva la «eccessiva onerosità» che devono sopportare le aziende commerciali e turistiche.

I sindacati vanno perciò alla trattativa con il governo sostenuti da un vasto movimento di massa, come ha rilevato in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale il segretario confederale della CGIL, Gino Guerra.

Le richieste che avanziamo — ha detto Guerra — riguardano l'eliminazione della tassa dei 200 scatti trimestrali e la contrazione dei 450; la previsione di una fascia di scatti per la quale non aumentano i prezzi per non appesantire ulteriormente le famiglie a più basso reddito; una minore onerosità per gli allacciamenti. Guerra ha quindi sottolineato l'esigenza di una «gestione democratica delle aziende interessate e di controllo da parte del Parlamento», trattandosi di un «servizio pubblico». «Non crediamo — ha continuato — che la gestione telefonica debba avvenire in perdita ma neppure che debba essere fonte di speculazione a danno degli utenti. Mentre avanziamo le nostre richieste abbiamo presenti due esigenze: la difesa dei redditi dei lavoratori e la difesa dell'occupazione dei dipendenti telefonici».

EMERGENZA — Ancora non è stata fissata la riunione del Consiglio dei ministri che deve decidere in merito ai provvedimenti del cosiddetto «piano di emergenza». Si prevede comunque che essa si svolga giovedì o venerdì. Tali provvedimenti riguardano, come noto, il sostegno all'esportazione, alcuni interventi per l'edilizia, i trasporti, l'agricoltura. L'iniziativa dei sindacati, la pressione del nostro partito hanno portato alla modifica degli orientamenti della spesa (per l'agricoltura si è passati dai 100 miliardi annunciati ai 650 indicati ora) e all'inserimento di settori come quello dei trasporti che non erano inizialmente previsti. A proposito dell'agricoltura, la Federazione CGIL, CISL, UIL rileva il valore dell'iniziativa avuta dai sindacati ma formula ancora rilievi critici dei quali il governo dovrà tener conto. In primo luogo non è stata accolta la proposta di aumentare la dotazione finanziaria per lo sviluppo della forestazione. Si fa inoltre rilevare che il rilancio qualificato della meccanizzazione deve avvenire «attraverso la contrattazione tra agricoltura e industria dei prezzi e delle qualità delle macchine agricole e dei macchinari, se non si vuole puramente rincorrere con gli interventi previsti il galoppante rialzo del costo dei pezzi tecnici». Si afferma che i finanziamenti previsti per la irrigazione e per la zootecnia «non possono in alcun modo essere considerati sostitutivi o dilazionanti degli impegni assunti dal governo nel luglio 1974 per il piano nazionale zootecnico e per il piano nazionale irriguo, con un investimento, per quest'ultimo, di 1550 miliardi dal 1975 al 1979». Si chiede poi che i finanziamenti per i programmi di bonifica (30 miliardi) siano utilizzati per opere fondiarie su terre incolte e malcoltivate da recuperare alla produzione. Infine si ribadisce la necessità che gli investimenti annunciati siano gestiti dalle Regioni che dovranno utilizzarli per l'attuazione dei programmi settoriali e zonali, e si richiede la precisa messa a punto delle localizzazioni e dei tempi di attuazione degli stanziamenti previsti.

Infine la Federazione CGIL, CISL, UIL, partendo proprio dalle questioni dell'agricoltura, e dal fatto che il confronto su tali problemi con il governo non è avvenuto afferma che «ciò sottrae le misure di emergenza da quel contesto organico in cui esse debbono invece collocarsi se vogliono costituire un tramite parziale ma positivo per la ripresa qualificata dell'economia nazionale».

Si tocca cioè la questione di fondo del raccordo fra manovra anticongiunturale e nuovi indirizzi economici, essenziale per far uscire il paese dalla crisi. Il governo su questa strada ancora non si è mosso, tanto è vero che uno dei problemi preminenti, quello cioè della riconversione produttiva, non è stato affrontato.

Proseguono gli scontri in Angola

LUANDA, 4

La situazione nell'Angola non ha fatto registrare grossi sviluppi durante la fine settimana.

Si apprende, da buona fonte, che nella regione di Malange, circa 400 chilometri ad oriente di Luanda, violenti combattimenti oppongono le truppe del «fronte nazionale per la liberazione dell'Angola» (FNLA) a quelle del «movimento popolare per la liberazione dell'Angola» (MPLA).

Nelle regioni meridionali del paese, gli scontri proseguono a Nova Lisboa, la seconda città del paese, a Novo Redondo, a Porto Amboim e a Lobito, mentre a Gabela, dove ieri sono giunti rinforzi dell'esercito portoghese, la battaglia è diminuita d'intensità.

In assenza del generale Silva Cardoso, che si è recato sabato a Lisbona, è il generale Ferreira de Macedo il quale ha assunto, a titolo provvisorio, le funzioni di alto commissario per l'Angola. La sua partenza coincide con l'arrivo a Luanda di una delegazione del consiglio della rivoluzione portoghese guidata dall'ammiraglio Rosa Coutinho.

Dibattito

sempre oggi dovrebbe svolgersi una riunione congiunta delle correnti di Base e Forze nuove.

SINISTRA DC Proprio da due esponenti della Base — il segretario della DC milanese Gianstefano Frigerio, e l'on.le Galloni — sono state espresse ieri una serie di preoccupate considerazioni sullo stato e le prospettive della DC. Frigerio ha preso spunto dalla elezione della giunta di sinistra alla Provincia di Milano per sottolineare il «chiaro isolamento della DC» che «non può continuare a ostinarsi a difendere a livello nazionale un centro-sinistra» che «è morto a tutti i livelli». Il fatto è, dice Frigerio, che «la difesa dell'attuale quadro politico nazionale, contraddetto continuamente in periferia, indebolisce le istituzioni, sfascia il partito, inquina i rapporti politici, rende più drammatica la situazione socio-economica del Paese». Da qui la necessità di una scelta: «o la costruzione di una posizione alternativa al PCI attraverso il disimpegno immediato anche a livello governativo; o la scelta del compromesso storico attraverso un congresso a tempi ravvicinati». Frigerio non dice quale è la sua scelta, ma è noto che il Consiglio nazionale, proprio liquidando Fanfani, ha dato un colpo alla prima alternativa.

A differenza del suo collega di corrente, Galloni ritiene che «un accordo di collaborazione di governo della DC con PSI e PRI e senza preclusione pregiudiziale ai socialdemocratici» può ancora determinare «l'allargamento dello spazio democratico nel Paese» a condizione che questo accordo sia fondato su «un reale cambiamento degli indirizzi e dei programmi di governo per renderli confrontabili con le tesi dell'opposizione». Sino a quando «il processo di verifica non sia esaurito, i ruoli della maggioranza e della opposizione» dovrebbero essere «mantenuti distinti». Se così non fosse, se cioè la DC venisse «forzata a scegliere in tempi brevi tra l'ingresso dei comunisti nell'area della maggioranza e le elezioni anticipate, non potrebbe — pena la sua distruzione — che andare alle elezioni giocando la carta della contrapposizione» e questo rappresenterebbe «la rivincita di Fanfani». Si tratta di un singolare modo di confondere i termini della questione: com'è noto, il problema di fronte al quale la DC si trova oggi non è quello dell'ingresso o non del PCI al governo, ma quello della liquidazione della discriminazione anticomunista.

PSDI Del crescente disagio nelle file socialdemocratiche per le scelte della segreteria ha fornito ieri nuova e polemica testimonianza una dichiarazione di Giampiero Orsello, membro della direzione del partito, che esprime aperta «comprensione» a quanti — a Milano come in altri centri — sono stati espulsi o minacciati di espulsione dal PSDI per aver deciso di partecipare a giunte unitarie con forze di sinistra. Orsello riconosce che il voto del 15 giugno «ha sconvolto gli schemi e le prospettive delle alleanze locali, che ora soltanto marginalmente rispondono alla logica della politica nazionale», osserva che «il quadro di centro-sinistra è andato in crisi in ripetuti e significativi casi», e sottolinea che «i confronti programmatici tra i partiti dell'arco costituzionale, autorizzati dalla nostra direzione, hanno portato spesso all'approvazione di documenti comuni di fronte ai quali è divenuto poi difficile sottrarsi, in nome di posizioni di principio, a conseguenti scelte operative».

Da questi dati di fatto l'esponente socialdemocratico muove per chiedersi «se la nuova situazione conseguente alle indicazioni del corpo elettorale e la pressoché totale lacerazione del quadro politico nelle regioni e negli enti locali non finiscano per consigliare» anche in tempi ravvicinati la rinuncia a meccaniche trasposizioni, affermando «la prospettiva di un quadro periferico di amministrazioni locali lasciato all'autonoma determinazione delle forze politiche ai livelli di diretta responsabilità regionale, provinciale o comunale».

AMENDOLA In un'intervista rilasciata al settimanale tedesco-occidentale «Spiegel», il compagno Giorgio Amendola ha risposto ad una serie di domande sulla situazione politica italiana e sul ruolo e la strategia del PCI. Amendola rileva anzitutto che «i risultati positivi delle elezioni del 15 giugno non ci hanno fatto montare la testa», e che la linea perseguita dal PCI è e resta quella di una larga alleanza tra le grandi componenti comunista, socialista e cattolica della società italiana: «Ci sono nella DC — osserva Amendola — forze sane che, a differenza dell'on. Fanfani, hanno capito che l'Italia è cambiata. Noi facciamo appello a queste forze». Una serie di quesiti derivanti dall'impegno e dalla coerenza con cui i comunisti italiani difendono la Costituzione di cui sono stati tanta parte nel processo di elaborazione, consentono poi al compagno Amendola di ribadire che il PCI sostiene e difende il pluralismo, «a parte il divieto del partito fascista» previsto del resto dalla stessa carta costituzionale.

Sul piano europeo, ribadita «la nostra preoccupazione per quel che avviene in Portogallo», Amendola conferma la necessità di una revisione delle istituzioni comunitarie («solo allora avremo una legittimità democratica»), e spiega che il PCI sollecita non l'uscita dell'Italia dalla NATO ma «una interpretazione difensiva degli impegni che ci derivano dalla NATO»: «Noi siamo contrari per esempio alla pretesa americana di utilizzare le basi italiane della NATO per forniture militari a Israele». Sui rapporti con i paesi socialisti, Amendola ribadisce il dissenso politico con l'intervento sovietico a Praga, ma «non vogliamo certo organizzare la lotta interna in Cecoslovacchia»; e l'autonomia del PCI dall'Unione Sovietica, «ma se si vuole trasformare il PCI in un partito di agitazione antisovietica, allora diciamo questo no». Riaffermando che obbiettivo del PCI è di «arrivare al socialismo attraverso la trasformazione democratica del sistema», Amendola conclude sottolineando tuttavia che «contro un colpo di stato reazionario, fascista, faremo appello alla resistenza armata del popolo italiano, in difesa della repubblica».

Portogallo

stati accolti con fischi, urla e invettive.

In questa mobilitazione, il segretario del PC, Cunhal, ha ravvisato — in un discorso pronunciato a Evora, nella regione agricola dell'Alentejo, nel sud del paese — il segno che «la reazione è passata a un'aperta offensiva». Cunhal ha denunciato le «forze che preparano alla scoperto la controrivoluzione, utilizzando come loro strumento l'anticomunismo» e ha accusato «alcuni democratici e alcuni socialisti» di essersi associati a questa predicazione «per la limitatezza del proprio orizzonte politico e per ambizione».

Cunhal ha identificato nella offensiva anticomunista, che, egli ha detto, «minaccia seriamente le libertà democratiche» e nel protrarsi della crisi di governo i dati più preoccupanti della situazione politica. «La situazione — ha detto — peggiora. E' indispensabile formare al più presto un nuovo governo in grado di lottare con successo per prevenire la controrivoluzione. Questo governo deve essere sostenuto dal MFA e dai suoi organismi e, contemporaneamente, dagli strati più vasti delle masse popolari, del movimento operaio organizzato, delle forze rivoluzionarie del paese». Il segretario del PC si è detto pronto a prendere in esame «quelle soluzioni che vengono incontro, nel migliore dei modi, alle esigenze poste dalla difficile situazione che si è creata nel paese, in uno spirito di fedeltà alla grande scelta socialista fatta dalla rivoluzione».

Neppure oggi la crisi di governo ha trovato la prevista soluzione.

Secondo alcune voci, il primo ministro Gonçalves non sarebbe riuscito a formare un nuovo governo (le voci sono state smentite da un portavoce dello stesso Gonçalves, ma continuano a circolare).

Un nuovo tentativo verrebbe ora compiuto dallo stesso presidente Costa Gomes, su una base diversa: assunzione, da parte dello stesso Costa Gomes, della direzione del governo, con a fianco quattro «vice»: Melo Antunes e Vitor Crespo per il MFA, Soares per i socialisti e Cunhal per i comunisti; partecipazione dei partiti secondo un equilibrio conforme alle indicazioni offerte dal voto per l'Assemblea costituente. Gonçalves conserverebbe il suo incarico in seno al «triumvirato», con Costa Gomes e Saraiva de Carvalho.

Da stamane sarebbe in corso nella regione militare di Lisbona una riunione alla quale partecipano membri del «triumvirato» e i comandanti delle diverse unità. L'ordine del giorno non è stato reso noto, ma, secondo fonti bene informate, la discussione verterebbe sull'esonero del colonnello Jaime Neves dal comando del reggimento di «commandos» di Amadora. Il colonnello è stato allontanato su istanza di alcuni militari del reparto, che lo accusano di connivenza con la reazione. Neves ha respinto gli addebiti e ha a sua volta accusato i suoi critici di essere «manipolati dal PC».

Il «leader» del PSP è rientrato frattanto nella capitale portoghese da Stoccolma, dove ha partecipato a una riunione di esponenti socialisti europei. Soares ha detto di non saper nulla di una rinuncia di Gonçalves. «Il PS — ha aggiunto, a proposito della crisi — ha già spiegato la sua posizione favorevole a un governo di unità nazionale, presieduto da un militare, che goda dell'appoggio di tutte le correnti del MFA, nonché delle principali forze progressiste, patriottiche e rivoluzionarie».

Il ministero della Difesa sui problemi dei sottufficiali

In riferimento ad alcune lettere di sottufficiali, pubblicate da alcuni giornali, fra cui il nostro, il ministero della Difesa ha diffuso ieri una nota nella quale si afferma fra l'altro che esso ha «già adottato quei provvedimenti che rientravano nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità». Nella nota si ricorda quindi che dal 1. luglio scorso l'indennità operativa è stata estesa a tutti «nella misura massima prevista» e che «è stato concesso un contributo giornaliero alle mense militari».

La nota ministeriale afferma poi che «altri importanti provvedimenti» — fra cui l'adeguamento dell'indennità operativa e similari e loro parziale pensionabilità — saranno esaminati dal Parlamento «nel più breve tempo possibile» e che è in corso di elaborazione un provvedimento di legge sul problema degli alloggi.

Cooperativa chiede la concessione delle edicole di stazione

Una soluzione per la concessione della vendita di libri e giornali nelle stazioni ferroviarie che cauterebbe i lavoratori del settore è stata proposta dalla cooperativa «vendita stampa», costituitasi in questi giorni per iniziativa dei lavoratori dipendenti della società «SOVESTA» che ha annunciato di aver disdetto con la fine del 1975 il contratto di concessione ed aveva di conseguenza comunicato il licenziamento a tutti i dipendenti. La cooperativa ha chiesto — come informa un comunicato sindacale — alle Ferrovie che ad essa venga affidata la concessione.